

TESTIMONIANZE

La conduttrice di *Mattino 5* racconta la scelta fatta quando è diventata mamma di Sabrina Sacripanti

È notte fonda, è l'1.35 del 10 settembre 2005, quando Federica Panicucci, alla clinica Madonna di Milano, dà alla luce la sua primogenita Sofia, 2.800 grammi, frutto dell'amore con il dj produttore discografico Mario Fargetta, sbocciato 10 anni prima. Un parto cesareo (reso necessario da un'improvvisa torsione della bimba), senza particolari problemi, ma con qualcosa di speciale. Sì, perché Federica decide di conservare in una banca statunitense le preziose cellule staminali contenute nel sangue del cordone ombelicale della sua creatura. Una scelta che fa discutere, dal momento che allora la fanno ancora in pochissimi, e che comunque ripete nel giugno del 2007, con l'arrivo di Mattia, il secondo figlio. «Quando è nata Sofia, in Italia la pratica della conservazione del cordone era quasi sconosciuta, - ci racconta la conduttrice di *Mattino Cinque*, oggi 47 primavere. - Avevo letto un'intervista di Sonia Raule (autrice, conduttrice, scrittrice e produttrice, ndr) che parlava proprio di questo e mi aveva colpito molto. Lei aveva conservato le staminali in una banca di Boston. Mi sono informata con vari specialisti e poi di-

rettamente a Boston e loro mi hanno mandato tutta la documentazione necessaria e la trafila da fare, con i vari permessi da chiedere al Ministero della Salute. È stato complicatissimo, però».

L'ostacolo maggiore?

«Vede, nel 2005, come dicevo prima, la raccolta e la "spremitura" del cordone nel nostro Paese non era conosciuta, per cui in pratica ho dovuto guidare tutti. Istruirli. Si può ben immaginare quanto tutto possa essere stato difficile, anche se ho potuto contare sulla professionalità del mio ginecologo ostetrico, il dottor Antonio Spreafico. Invece, neanche 2 anni dopo, quando è nato Mattia, è stato diverso, la pratica era già più conosciuta, in Europa le banche di raccolta nascevano come funghi. Verificando di persona la validità di varie strutture, alla fine ho deciso di conservarle alla Bioscienze di San Marino».

Perché, comunque, ha ritenuto così importante fare questo passo?

«Per dare ai miei figli il meglio che la scienza mette a disposizione, o, comunque, una chance in più. Oggi sono già tantissime le malattie curabili con le staminali e considerando che la Medicina fa continui passi in avanti, nel



Federica Panicucci

«Ecco perché ho conservato il cordone dei miei figli»

futuro, ci saranno ancora più patologie da poter trattare con le staminali. Ciò che 10 anni fa era impensabile, oggi è pensabile, si sa...».

La sua però fu una scelta molto discussa: conservare e non donare il cordone...

«Esattamente. Mi dissero che sarebbe stato meno egoistico donarlo, metterlo a disposizione di tutti. Sicuramente la donazione è una scelta apprezzabile, che andrebbe anche incentivata, però, in realtà, in Italia le risorse pubbliche sono limitate, non sono tanti i centri abilitati alla conservazione, tant'è che mi risulta che per più del novanta per cento dei cordoni non si riesce a evitare la distruzione».

Il costo per questa sorta di assicurazione biologica è però solo per benestanti?

«Direi di no. Il prezzo è impegnativo, ma non proibitivo. Non è poco, allora si aggirava in media fra 1.500 e i 2.000 euro, adesso non so. Però, magari, parenti e amici che di solito fanno un cadeau al nuovo nato, unendosi, potrebbero riuscire a fare questo regalo. Che è davvero per sempre e senz'altro più utile di ciondoli e braccialetti vari. Ovviamente mi auguro che i miei figli non debbano mai usare le staminali del loro cordone. Però, nel malaugurato caso fosse necessario, aver conservato il cordone eviterà la ricerca affannosa di un donatore compatibile. Ecco perché mi è sembrato importante mettere loro a disposizione quella che in buona sostanza è una riserva di salute. È prevenzione».

Lei, normalmente, è attenta alla prevenzione?

«Molto attenta. Dalle diagnosi precoci e dagli screening può dipendere il nostro futuro. Non è che sono una fissata, intendiamoci, però i miei controlli li faccio pun-

tualmente, almeno quelli previsti dal Ministero della Salute. D'altronde basta solo pensare che oggi moltissimi tumori sono curabili, se presi in tempo. E specie per chi ha famiglia è necessario, anzi è un dovere essere vigili». **A Mattino Cinque, programma che conduce con il giornalista Federico Novella, ha avuto occasione di parlare delle staminali ombelicali?**

«Sì, ho invitato il responsabile di una banca di raccolta e ne abbiamo discusso. Non posso dire che sia un tema ostico, però in Italia non c'è questa cultura, non è un argomento che suscita un interesse enorme. E ciò anche se il mio programma va molto bene (da settembre a oggi c'è stato un incremento dell'ascolto medio del 67 per cento, ndr)... Eppure, secondo me, è una scelta estremamente civile, moderna, anche di coscienza, visto che purtroppo la vita ti può mettere di fronte a situazioni gravi. E se una ha pensato in anticipo a tutto questo, magari può tirare un sospiro di sollievo».

Concludendo, a una mamma in attesa cosa direbbe?

«Di fare la mia stessa scelta. Perché è una sorta di prevenzione anche per la madre: le staminali possono essere utilizzate, sperando ovviamente che non ce ne sia mai bisogno, sia per il figlio sia per la madre. Non si sa mai... Inoltre male non fa. Se scegli di conservare il cordone non ne risentono in nessun modo né madre né figlio, non è una pratica invasiva o dolorosa. Per cui alle mamme in attesa direi soprattutto di informarsi bene, di prendere la decisione con le dovute cautele, valutando attentamente tutto. Senza accontentarsi di navigare su Internet visitando i siti delle varie banche, ma andando di persona a verificare».

Staminali ombelicali sorgenti di vita

Contengono cellule preziose, capaci di rigenerare piastrine, globuli bianchi, globuli rossi e di curare importanti malattie



Collega il feto alla placenta, è lungo circa 55 centimetri, è largo un dito e può sopportare oltre 5 chili di peso. In passato veniva gettato via come materiale di rifiuto, oggi, invece, prelevato subito dopo la nascita di un neonato, rappresenta una valida risorsa per la cura di importanti malattie pediatriche del sangue. Senza contare che la ricerca sui suoi possibili utilizzi nel trattamento delle patologie degli adulti sta facendo passi da gigante. Sì, stiamo parlando del funicolo ombelicale, più comunemente chiama-

to cordone, nel quale sono contenute le preziose cellule staminali ematopoietiche, cellule "bambine" capaci di rigenerare piastrine, globuli bianchi e globuli rossi. Un tentativo di trapianto di cellule staminali da cordone risale al 1972, ma è del 1989 la pubblicazione sul *New England Journal of Medicine* del report sul primo trapianto di sangue del cordone eseguito con successo in un ragazzo francese con una forma severa di anemia di Fanconi (in cui il midollo non è più in grado di produrre globuli bianchi, rossi e piastrine). Un traguardo reso possibile grazie alla collaborazione di tre gruppi di lavoro, due statunitensi e uno guidato da Eliane Gluckman dell'Ospedale Saint Louis di Parigi. «Oggi il cordone è una fonte alternativa di cellule staminali rispetto alle classiche cellule del midollo osseo o a quelle del sangue periferico, - sottolinea il dottor Cesare Perotti. - Grazie a loro è cominciata una nuova era trapiantologica. Va subito però precisato che in Italia le cellule del cordone ombelicale possono essere donate solo a uso solidaristico». Motivo per cui nel nostro Paese esistono solo banche cordonali pubbliche, tant'è che il decreto ministeriale del 18 novembre 2009 recita che "è vietata l'istituzione di banche per la conservazione di sangue dal cordone ombelicale presso strutture sanitarie private o presso società private".